

GIORNALISTI DI GUERRA

Roma, 19/03/04 - Centro Congressi Università "La Sapienza"

// Barbara Schiavulli //
// appunti di una freelance ad Haiti //

Il mio intervento sarà breve, spero pratico e utile. Io sono una freelance, in genere lavoro solo in zone di conflitto dove succedono eventi straordinari, tipo il terremoto che c'è stato a Bam dopo Natale.

Per un freelance è molto difficile, perché la guerra costa, quindi cerco di fare tutto quello che fanno gli inviati, però lo devo fare a spese mie. Così i tre quarti della missione che svolgo all'estero servono a recuperare i soldi che io spendo. Il viaggio, l'albergo, il traduttore, la macchina, il satellite, le telefonate, il giubbotto anti-proiettile il mangiare: ogni articolo che io scrivo, ogni collegamento televisivo, serve a spuntare qualcosa da questa lista.

Dopo qualche tempo, quando ho recuperato tutto **allora comincio veramente a guadagnare e allora posso fare il giornalismo come mi piace farlo: per la maggior parte del tempo mi sento una mercenaria.**

L'esperienza per me più significativa è stata quella di Haiti perché è andata veramente bene.

Io stavo per partire per Teheran, dove c'erano le elezioni - io mi occupo spesso, quasi esclusivamente, di Medio Oriente, anche se sono stata diverse volte in Afghanistan che è uno dei miei posti preferiti. Però una mattina navigavo in Internet - **i freelance passano la maggior parte del tempo in Internet a cercare storie, notizie, contatti** - e ho letto un pezzetto che parlava di Haiti. E mi sono detta che a Teheran stavano andando tutti - quindi avrei dovuto sicuramente lavorare con i soliti giornali con l'ausilio di un inviato, che avrebbero sicuramente mandato perché questa era forse la storia più grossa del momento dopo l'Iraq, l'Afghanistan e Israele che sono le tre storie principali di solito.

Sapevo che ad Haiti c'era il Corriere della Sera e che questo mi avrebbe dato la rilevanza giornalistica: nel senso che se io sono lì ed escono

info: warpress@universinet.it - <http://universinet.it/war.htm>



in collaborazione con:



Associazione Culturale
La Sorgente



Iniziativa sociali e
culturali degli studenti

GIORNALISTI DI GUERRA

Roma, 19/03/04 - Centro Congressi Università "La Sapienza"

anche pezzi sul Corriere della Sera, sicuramente qualcun altro mi vuole. Quindi ho preso e nel giro di un giorno sono partita; sono arrivata a Port-au-Prince e ho avuto fortuna, perché avrebbero potuto trascorrere mesi, invece nel giro di tre settimane Aristide se n'è andato e quindi c'è stato il colpo di stato, sono arrivati i ribelli ed io mi sono ritrovata a lavorare per otto testate.

Per la prima volta ho fatto televisione, cosa che non avevo mai fatto prima ed ero terrorizzata, ho continuato a fare radio - che invece faccio da quando ero in Iraq - e ho continuato a scrivere, potendo ed essendo libera di fare quasi tutto quello che volevo: perché esseendoci solo Repubblica e Corriere e non tutti il resto - niente TV, niente immagini, neanche fotografi italiani come invece spesso ce ne sono - io ero libera di girare e vedere tutto quello che volevo.

Di solito sono costretta a seguire conferenze stampa, a seguire tutto quello che seguono gli altri perché devo dare lo stesso prodotto degli altri giornali. Invece in questo caso potevo uscire, potevo parlare con la gente, potevo fare le interviste che volevo e potevo aver a che fare con chiunque; e soprattutto per ogni giornale ogni radio potevo fare un servizio diverso: per l'ANSA facevo un colore, per L'Espresso facevo analisi, per Avvenire facevo il pezzo del giorno, quello che succedeva...

Il fatto è che **è faticosissimo: si lavora giorno e notte.** I collegamenti radio erano la notte, di giorno entro l'una dovevo mandare il pezzo all'ANSA, alle tre dovevo mandare quello ad Avvenire - perché ci sono sei ore di differenza, quindi i giornali italiani chiudono - Rainews24 mi chiamava alle quattro del mattino, con mia gioia (mi alzavo chiedendomi "dove sono?")... Insomma: non ho dormito per tre settimane.

Però è andata benissimo, è stata una grande storia e il lavoro da freelance è questo: riuscire ad andare, raccontare quando poi il problema è che non ho assicurazione (e in genere nessun freelance l'ha), non c'è la normativa...

La guerra mia è qui: quando torno, devo essere pagata.

Tutti si dimenticano che sei stato lì: ti chiamavano venti volte al gior-

info: warpress@universinet.it - <http://universinet.it/war.htm>



in collaborazione con:



Associazione Culturale
La Sorgente



Iniziativa sociali e
culturali degli studenti

GIORNALISTI DI GUERRA

Roma, 19/03/04 - Centro Congressi Università "La Sapienza"

no, arrivi e non c'è più nessuno, non sanno se sei tornato né niente - però, insomma ce la facciamo - io minaccio con bamboline woodo che ho comprato di Haiti...

E quindi è questo il lavoro del freelance: **non è facile, è faticoso, ogni tanto è frustrante, ma quando funziona è bellissimo.**

TUTTI I DIRITTI RISERVATI 2004/2005

ASSOCIAZIONE FRONTIERE DELLA COMUNICAZIONE UNIVERSINET

NB: TESTO NON RIVISTO DALL'AUTORE

info: warpress@universinet.it - <http://universinet.it/war.htm>



in collaborazione con:



Associazione Culturale
La Sorgente



Iniziative sociali e
culturali degli studenti